

Il meccanotessile italiano punta sull'innovazione

Durante l'assemblea generale di Acimit, svoltasi a Milano il 24 giugno scorso, è stata presentata la sesta edizione dell'osservatorio sulla dinamica economico-finanziaria delle imprese meccanotessili.

Il quadro internazionale dell'industria mondiale delle macchine tessili, delineato nello studio, mostra una scarsa dinamicità degli scambi commerciali. A incrementare le proprie quote di mercato sono stati negli ultimi anni soprattutto i costruttori meccanotessili dell'Estremo Oriente, in special modo quelli cinesi. La Cina, infatti, oltre a rappresentare di gran lunga il principale mercato del settore, è il quinto esportatore mondiale di macchine tessili, dopo Germania, Giappone, Italia e Svizzera. La concorrenza asiatica, pur posizionata su fasce basse del mercato, si dimostra elevata soprattutto nei mercati asiatici, dove la richiesta di macchine tecnologicamente avanzate è ancora limitata.

Nel contesto internazionale l'Italia resta tra i leader del settore, sia in termini produttivi che esportativi. La sua quota di mercato è pari all'11%. Il 2007 ha confermato il recupero produttivo del meccanotessile italiano

già evidenziatosi nel 2006.



Il pubblico presente all'assemblea generale Acimit

The audience at the general assembly of Acimit

Il valore della produzione italiana ha sfiorato nel 2007 i 2.800 milioni di euro, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. Una crescita simile ha riguardato anche le esportazioni, il cui valore, pari a 2.150 milioni di euro, è superiore del 2% rispetto a quello registrato nel 2006. Il risultato positivo del 2007 deriva soprattutto dal buon momento delle macchine per la manutenzione del tessile, la cui produzione è cresciuta del 42% sul 2006 e l'export del 66%. Il comparto delle macchine tessili propriamente detto, invece, ha subito una flessione sia della produzione (-1%) che dell'export (-4%). Il mercato interno rappresenta una nota positiva, qui le consegne realizzate dai costruttori italiani sono cresciute dell'8% su base annua. La ripresa degli investimenti da parte del settore tessile italiano è confermata anche dall'andamento delle

importazioni: nel 2007 hanno superato i 630 milioni di euro, con un incremento del 10% sul 2006.

Il Presidente di Acimit, Paolo Banfi, ha espresso la preoccupazione di tutto il settore: «La situazione congiunturale presenta gravi nodi, quali il rincaro delle materie prime e il rallentamento delle principali economie. Inoltre, il forte apprezzamento dell'euro costituisce un ulteriore ostacolo per il nostro settore, le cui esportazioni rappresentano l'80% della produzione». Marco Fortis, Vicepresidente della Fondazione Edison, presente all'incontro, nel commentare i risultati dell'osservatorio ha messo in luce la necessità per le aziende del settore di spostare sempre più in alto il livello tecnologico della propria offerta, come hanno già fatto altri comparti della meccanica strumentale.

Il Presidente di Acimit ha, infine, evidenziato quale può

essere la chiave di volta per la crescita del settore: «Negli ultimi anni si è affermata l'azienda innovatrice di piccola e media dimensione. Il suo principale obiettivo è stato piuttosto il recupero dei margini, da conseguire attraverso la continua innovazione di processo e di prodotto. Queste aziende hanno saputo trasformare la loro offerta per soddisfare la richiesta proveniente dalle nuove nicchie di mercato».

Il prossimo obiettivo per queste aziende è quello di creare un nuovo rapporto fiduciario con clienti, fornitori e distributori disseminati in diversi mercati, per proporsi non più come semplice costruttore di macchinario, ma come società di servizi capace di fornire soluzioni complesse.

LE FIBRE FIBRES

di Giorgio Belletti

La crescita non abita più qui?

L'annuale Conferenza di Assofibre – CIRFS fornisce sempre buoni spunti per valutare il mercato delle fibre e le dinamiche globali della produzione tessile. Le cifre indicano che, mediamente, le quantità prodotte continuano ad aumentare, ma una più attenta analisi evidenzia che la crescita è quasi tutta in Cina, ed è trainata dallo sviluppo di un'unica fibra, il poliestere. Calano i consumi di cotone, lana e acrilico, si riduce il numero delle aziende tessili italiane e dei loro occupati (però il fatturato del nostro T/A da due anni è tornato a crescere)...

o scenario internazionale per l'industria delle fibre appare, a una prima analisi, abbastanza dinamico e favorevole: per il 2007 si parla di una crescita del 4,4%, quasi esclusivamente trainata dall'industria tessile asiatica. Le fibre man-made registrano i risultati migliori, con la produzione di fibre sintetiche in crescita di quasi il 9%. Negativi sono invece i trend registrati nel mondo da cotone, lana e acrilico (rispettivamente -3,9%, -2,7% e -4,3% sul 2006). Una più attenta analisi evidenzia – ma non è certo una novità – che vi sono fibre che guadagnano più

terreno di altre. Il poliestere, cresciuto ancora dell'11,2% nel 2007, è senza dubbio la fibra che spicca sull'intero comparto. Buoni risultati sono stati registrati anche dalle fibre poliolefiniche e, soprattutto, dalle cellulosiche (o artificiali, +16,4%). Queste ultime godono di due importanti vantaggi rispetto alle sintetiche: non soffrono il caro petrolio e sono percepite dagli utilizzatori come "fibre verdi", pur essendo anch'esse un prodotto della chimica.

L'acrilico conosce invece in tutto il mondo (Cina compresa) un trend negativo, causato soprattutto dagli alti costi della princi-

IS GROWTH STILL LIVING HERE?

The annual Conference of Assofibre – CIRFS always gives good indications for the evaluation of the fibre market and of the global dynamics of textile production. Figures show that, on average, the quantities produced continue to increase, but a more careful analysis reveals that the growth occurs almost entirely in China, and is prodded by such an upwards tugging factor as the development of just one fibre: polyester.

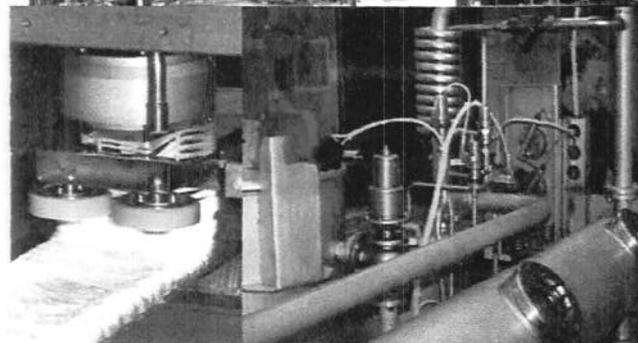
Consumption of cotton, wool and acrylics is falling, the number of Italian

textile mills and of their employees is shrinking (but over the past two years, the turnover of our textile-clothing sector has been rising again)...

At a first analysis, the international scenario of the fibre industry appears to be quite dynamic and favourable: for 2007, mention is made of a 4.4% growth, almost exclusively spurred by the Asian textile industry. Man-made fibres post the best results, with the production of synthetic fibres shooting up nearly 9%. On the contrary, the trends recorded in the cotton, wool, and acrylics world are negative (respectively -3.9%, -2.7% and -4.3% over 2006). A more careful analysis shows – but for sure it is no novelty – that there

are some fibres that gain more ground than others. Polyester, which in 2007 surged again 11.2%, is no doubt the fibre that stands out in the entire sector. Good results are registered also by polyolefin and (especially) cellulosic or artificial fibres (+16.4%).

The last mentioned ones benefit from two important advantages compared to synthetics: they are not affected by the high-cost oil and are perceived by users as "green fibres", although they too, are a chemistry product. Conversely, acrylics are witnessing a negative trend all over the world (including China), due especially to the high costs of the main raw material (acrylonitrile), while a slight slippage has been witnessed also by polyamide fibres (-0.7%).



pale materia prima, l'acrilonitrile, mentre un lieve calo è registrato anche dalle fibre poliammidiche (-0,7%).

Tuttavia, la vera distinzione che si rende necessaria è quella geografica. Nel 2007 circa il 56% delle fibre man-made è stato prodotto in Cina. Negli ultimi lustri la localizzazione della produzione ha subito drastiche trasformazioni: se, nel 1990, l'Europa Occidentale rappresentava ancora il 18% della produzione mondiale di fibre sintetiche, oggi non raggiunge il 7%. A seguito della crescente globalizzazione del mercato, i Paesi dell'area asiatica sono passati da una quota del 28% nel 1990 a una produzione di fibre sintetiche che copre oggi circa il 76% del totale mondiale.

Guardando ai problemi di casa nostra, il 2007 è stato ancora un anno difficile per l'industria italiana delle fibre man-made, che ha registrato sensibili cali nella produzione, causati sia dalla chiusura di impianti, sia dagli alti livelli dei costi di produzione, che diminuiscono la competitività. I volumi prodotti sono scesi di oltre il 16% nel confronto con il 2006, mentre la riduzione del fatturato si è attestata intorno al 10%.

Questa disparità tra valori e volumi prodotti, comune a gran parte dei Paesi dell'Europa Occidentale e del Nord America, è considerata il risultato di un processo, in corso da tempo, di riposizionamento competitivo su produzioni a più alto contenuto tecnologico, caratterizzate da elevato valore aggiunto e volumi produttivi più ridotti.

Si è tuttavia indotti a dubitare che ciò sia sufficiente a invertire la tendenza, perché è di questi giorni (fine giugno 2008 n.d.r.) la notizia delle serie difficoltà in cui versa anche la Diolen Industrial Fibres BV, che, nei propri stabilimenti in Olanda

However, the true distinction that ought to be made is the geographical one.

In 2007, about 56% of man-made fibres was produced in China. Over the past five-year periods, the production location has undergone drastic changes: whereas in 1990, Western Europe still represented 18% of the world production of synthetic fibres, today it doesn't reach 7%. Following the expanding market globalization, the countries of the Asian area have climbed from a share of 28% in 1990 to a production of synthetic fibres that accounts today for about 76% of the world total.

Taking a look at the Italian problems, 2007 has again been a difficult year for the Italian man-made fibre industry, which has recorded

considerable production drops, caused both by the shutdown of plants, and by the high levels of the production costs, which decrease competitiveness. The quantities produced have declined by over 16% in comparison with 2006, while the turnover reduction has stabilized at about 10%. This difference in values and volumes produced, common to most nations of Western Europe and North America, is considered the result of a process - that has been long under way - of a competitive repositioning on more high-tech products, characterized by high value added and lower production volumes. However, one can be led to doubt that this is sufficient to reverse the trend, because just in these days (author's note: end of June 2008) the news was

heard of the serious difficulties run into also by Diolen Industrial Fibres BV which, at its factories in Holland and Germany, already produces some innovative raw materials for technical and industrial uses, on whose further development many observers pin their hopes of relaunch and survival of the man-made fibres sector in Europe.

STAY COMPETITIVE

According to Assofibre - CIRFS, forecasts for the current year remain very cautious, if not pessimistic. In point of fact, a climate of strong instability of the reference markets is persisting, which will hardly decrease in the course of the year. The Asian competition, relying on its low production costs, prevents Italian and European

LE FIBRE FIBRES

e Germania, già produce alcune innovative materie prime per usi tecnici e industriali, nel cui ulteriore sviluppo molti osservatori ripongono la speranza di rilanciare e far sopravvivere il settore della fibre man made in Europa.

Rimanere competitivi

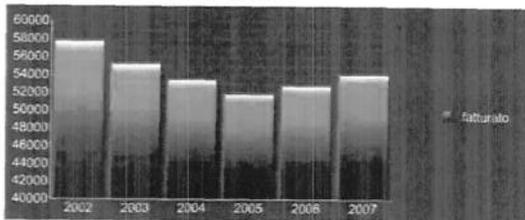
Le previsioni per l'anno in corso, secondo Assofibre-CIRFS, restano molto caute, se non pessimistiche. Persiste, infatti, un clima di forte instabilità dei mercati di riferimento, che difficilmente si ridurrà nel corso dell'anno. La concorrenza asiatica, resa forte dai bassi costi di produzione, impedisce alle aziende italiane ed europee il trasferimento dei maggiori oneri a valle. L'industria italiana delle fibre chimiche si trova perciò schiacciata tra gli alti prezzi delle materie prime (aumentate in media del 5% nel solo 2007) e dell'energia (che le industrie italiane pagano fino al 40% in più rispetto ai principali concorrenti europei) da un lato, e, dall'altro, l'incapacità di trasferire tali aumenti sui prezzi dei suoi prodotti finiti.

Una condizione migliore di quella dell'industria delle fibre sembrano invece avere, come si diceva all'inizio, le cosiddette "4 A" del nostro settore manifatturiero: Alimentari e vini, Arredo casa, Automazione meccanica e plastica, Abbigliamento moda e cosmetici. È quanto emerso, nel corso della conferenza, dalle parole e dai dati del Prof. Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica, che ha portato una ventata di inaspettato ottimismo. La premessa è stata che, per il nostro Paese, «continuare a produrre manufatti non significa arretratezza», come invece sostengono alcuni osservatori, se-

Andamento fatturato industria tessile italiana

Turnover trend of the Italian textile industry

(Miliardi di euro/million euros 2002-2007)

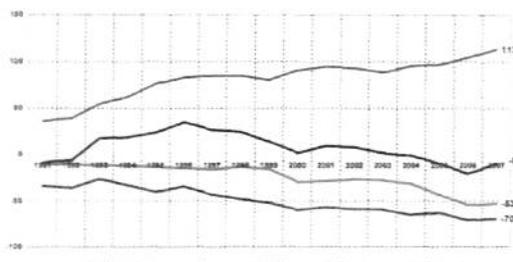


Fonte/source: Smi-Ati, dati Istat

Il contributo delle "4 A" del Made in Italy al saldo della bilancia commerciale italiana con l'estero

The positive contribution of the "4 A" of the Made in Italy to the foreign Italian trade balance

(Miliardi di euro/billion euros)



Fonte/source: Fondazione Edison, dati Istat

condo i quali «l'Italia è stata spesso indicata come un Paese troppo appiattito sul settore manifatturiero e, per questa ragione, in declino». Un'area come il Nord-Centro Italia, osserva Fortis, nella quale si concentra buona parte del nostro manifatturiero, presenta un Pil pro capite solo di poco inferiore a

companies to transfer downstream the higher charges. The Italian man-made fibre industry is therefore squeezed, on the one hand, by the high prices of raw materials (risen on average by 5% only in 2007), of energy (that Italian businesses pay up to 40% more than its main European competitors) and, on the other hand, by the inability to transfer such increases onto the prices of its finished products.

A condition better than the fibre industry's one is apparently witnessed by, as mentioned at the beginning, the so-called "4 A" of our manufacturing sector: Foodstuffs and wines, Household furnishings, Mechanical and plastic automation, Fashion apparel and cosmetics (in Italian: Alimentari e vini, Arredo

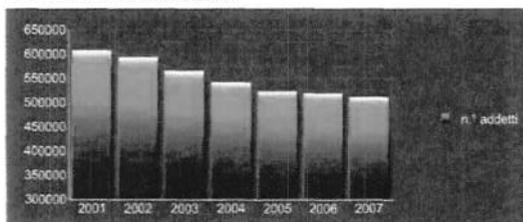
casa, Automazione meccanica e plastica, Abbigliamento moda e cosmetici). This is what emerged, during the Conference, from the words and data mentioned by Prof. Marco Fortis, vice-president of the Edison Foundation and professor of industrial economics and foreign trade at the Università Cattolica, who brought a wave of unexpected optimism. The preliminary remarks were that, for our country, the fact of «continuing to produce manufactured articles does not mean backwardness», as conversely claim some observers, according to whom «Italy is often indicated as a country that is too flattened on the manufacturing sector and, for this reason, on the decline».

Fortis draws the attention on the fact that an

area such as North-Central Italy, in which a sizeable part of our manufacturing industry is concentrated, boasts a per capita GDP that is only a little lower than that of Benelux and of the Scandinavian countries, and higher than that of England and of the former Western Germany. «Instead», Fortis continues, «it is where there hasn't been a proper development of the industry (nor has the tourism taken off according to its potential), as it happened in Southern Italy, that the lowest of the Eu income levels are found, with the risk of a dangerous decline and dismissal from Europe».

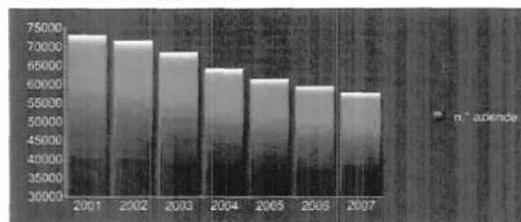
Consequently, the Italian manufacturing industry can still be considered competitive and, in 2006-2007, its export turnover jumped at a fast rate.

Numero addetti T/A italiano
Number of Italian T/A employees
(variazione/variation 2001-2007)



Fonte/source: Smi-Ati, dati Istat

Numero aziende T/A italiano
Number of Italian T/A companies
(variazione/variation 2001-2007)



Fonte/source: Smi-Ati, dati Istat

quello del Benelux e dei Paesi Scandinavi, e superiore a quello dell'Inghilterra e dell'ex Germania Ovest. «Piuttosto», prosegue Fortis, «è dove non vi è stato un adeguato sviluppo dell'industria (né il turismo è decollato secondo le sue potenzialità), come è accaduto nel Mezzogiorno, che in Italia si riscontrano livelli di reddito tra i più bassi della Ue e si rischia un pericoloso declino e allontanamento dall'Europa». La manifattura italiana si deve ritenere quindi ancora competitiva, e, nel 2006-2007, il suo fatturato all'export è cresciuto a ritmi sostenuti. Ciò dimostra, secondo Fortis, la nostra capacità di rispondere agli stimoli che vengono dalla domanda mondiale, come peraltro è confermato dai dati. Le "4 A", infatti, hanno contribuito positivamente al saldo della bilancia commerciale con l'estero (che complessivamente è in rosso di 9 miliardi) per ben 113 miliardi di euro, compensando in larga misura i valori col segno meno registrati dall'energia (- 53 miliardi) e dagli altri settori (- 70 miliardi). È invece la domanda interna a essere stagnante (soprattutto i consumi delle famiglie), o in brusca frenata. Un recente report

di Sita Ricerca rivela che l'ultima stagione primaverile (marzo/aprile 2008) si presenta come una delle peggiori degli ultimi anni: complessivamente i consumi di abbigliamento e calzature sono calati di oltre il 6% in volume, mentre la spesa è risultata di circa il 3% inferiore a quella registrata lo scorso anno. Se invece analizziamo gli ultimi dati forniti da Smi-Ati sul T/A italiano, (vedi i grafici riprodotti in queste pagine) possiamo constatare, per il secondo anno consecutivo, un incremento del fatturato in termini di valore, dopo una serie negativa che ha avuto il suo momento peggiore nel 2005 (ma ancora non si è tornati alle cifre del 2003). A questa ripresa, anch'essa dovuta alle ottime performance dell'export, nonché ai maggiori ricavi dovuti al posizionamento nella fascia alta del mercato, si contrappone però una continua riduzione del numero delle aziende, con conseguente perdita di posti di lavoro. Ancora le cifre fornite da Smi-Ati evidenziano che, tra il 2001 e il 2007, le unità produttive sono scese in Italia da oltre 73.000 a poco più di 58.000, con una riduzione di quasi 100.000 addetti. È

According to Fortis, this demonstrates our capability of coping with the stimulus of the world demand, as confirmed on the other hand by data. Actually, the "4 A" have positively contributed to the foreign trade balance (which as a whole is 9 billions in the red) with a good 113 billion euros, thereby balancing to a large extent the minus sign values registered by energy (-53 billions) and by the other sectors (-70 billions). It is conversely the domestic demand that is dull (especially family consumption), or has suffered a sharp slowdown. A recent report by SITA Ricerca shows that the latest Spring season (March/April 2008) is one of the worst experienced in the past few years: all in all, the consumption of clothing and footwear was down 6% in volume, while spending was about 3%

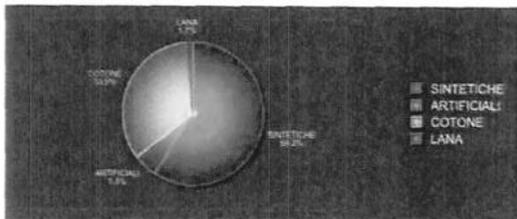
lower than that recorded last year. On the other hand, if we analyze the latest data released by SMI - ATI about the Italian textile-clothing industry (see the graphs reported on these pages) we can see, for the second consecutive year, a turnover increase in terms of value, after a negative series that experienced its worst moment in 2005 (but we haven't yet gone back to the 2003 figures). This recovery, it too due to the excellent export performance, and to the higher earnings deriving from the positioning in the high bracket of the market, clashes however with a continuous tapering of the number of companies, with the ensuing loss of jobs. And again, the data supplied by SMI - ATI show that, between 2001 and 2007, production units in Italy

have dropped from over 73,000 to a little more than 58,000, with a personnel reduction of nearly 100,000 persons. It is therefore only legitimate to suppose that a growing part of the so-called Made in Italy is only "designed" within our borders, but that it is manufactured in low labour-cost countries, and then "designer labelled" and billed in Italy. Consequently one wonders whether it is correct, for our real economy, to consider healthy a manufacturing sector where only the turnover is rising (by tradition and excellence, supplying with luxury clothes and shoes the world's old and new rich), but where data show that, apart from the normal turnover, for many years no new jobs have been created. This negative employment trend, coupled with

LE FIBRE FIBRES

Produzione mondiale di fibre 2007

Global fibre production 2007
(synthetic, artificial, cotton, wool)



Fonte/source: Assofibre - CIRFS Italia

perciò più che legittimo supporre che una parte crescente del cosiddetto "Made in Italy" sia solo "designed" dentro ai nostri confini, ma venga prodotto nei Paesi a basso costo di manodopera e quindi "griffato" e fatturato in Italia. Ci si deve quindi domandare se sia legittimo considerare in buona salute, per la nostra economia reale, un settore manifatturiero di cui aumenta solo il fatturato (per tradizione ed eccellenza, vestendo e calzando con prodotti di lusso i vecchi e i nuovi ricchi del mondo), ma ove le cifre evidenziano che, al di là del normale turnover, non si creano da molti anni nuovi posti di lavoro. Questo trend negativo dell'occupazione, unito a quello di altri settori industriali, contribuisce a spiegare perché sempre più famiglie italiane si trovino nelle condizioni di dover ridurre i propri consumi (anche quelli meno "comprimibili" come per esempio la spesa per l'alimentazione o per la casa), e devono soddisfare i propri bisogni di abbigliamento e calzature con "cineserie" di pessima qualità, spesso contraffatte, e talvolta prive dei requisiti minimi di sicurezza per l'utilizzatore.

that of other industrial sectors, help explain why more and more Italian families are obliged to cut their consumption (even of the less "compressible" type, such as for example the expenditure for food or home), and satisfy their clothing and footwear needs with "chinoiseries" of horrible quality, often counterfeited, and sometimes lacking even the lowest safety requirements for the user.

ONCE MORE...INNOVATION

Also Paolo Piana, chairman of Assofibre - CIRFS Italia, seemingly agrees with this analysis and, though in more elevated terms, he expressed similar concepts. Concluding the Conference, Piana has in fact stated that «there cannot

be a Made in Italy consisting only of brands, distribution and design: factories and research are required. There must be a production chain, from raw materials through to finished products, based on dynamic businesses committed to innovation».

The central position of research becomes therefore even more urgent and strategic, and Assofibre - CIRFS Italia confirmed its commitment to foster companies' participation in "Industria 2015", the innovation initiative by the Ministry of Economic Development, which has defined the priority "New Technologies for the Made in Italy", making ample room for chemical innovation.

«Technological opportunities are more and

more extensive; just think of nanotechnologies, biotechnologies, products with a low environmental impact, or which favour energy saving. The change in the production chain», Piana concluded, «should rely on innovation and research, that is on the proposal of technological solutions that anticipate needs; where user demands are satisfied by chemical concerns, and user requirements by the Made in Italy manufacturing companies. In short, a true partnership should be developed, in full awareness of a strong relationship. Should this relation fail, there are risks of decline for both partners».

In this case, the doubt that "the growth is no longer living here" would become a certainty.

Ancora una volta...innovazione

Ci pare d'accordo con questa analisi anche Paolo Piana, Presidente di Assofibre - CIRFS Italia, il quale, seppure in termini più aulici, ha espresso analoghi concetti. Concludendo la conferenza, Piana ha infatti affermato che «non può esistere un Made in Italy fatto solo di marchi, distribuzione e design, ci vogliono fabbriche e ricerca. Ci vuole una filiera, dalle materie prime fino ai prodotti finiti, fondata su imprese dinamiche e impegnate nell'innovazione».

La centralità della ricerca diventa quindi ancora più urgente e strategica, e Assofibre - CIRFS Italia ha confermato il proprio impegno a favorire la partecipazione delle imprese a "Industria 2015", l'iniziativa per l'innovazione del Ministero per lo Sviluppo Economico, che ha definito la priorità "Nuove Tecnologie per il Made in Italy", dando ampio spazio all'innovazione chimica. «Le opportunità tecnologiche sono sempre più ampie, si pensi solo alle nanotecnologie, alle biotecnologie, ai prodotti a basso impatto ambientale o che favoriscono il risparmio energetico. Il cambiamento, per tutta la filiera» ha concluso Paolo Piana «deve fondarsi sull'innovazione e sulla ricerca, cioè sulla proposta di soluzioni tecnologiche che anticipino le esigenze, quelle degli utilizzatori da parte delle imprese chimiche, e quelle dei consumatori da parte delle imprese manifatturiere del Made in Italy. Vi è, in conclusione, una vera partnership da sviluppare, nella consapevolezza di un legame forte. Se viene a mancare questo legame, ci sono rischi di declino per entrambi i partner».

In tal caso, il dubbio che "la crescita non abiti più qui" si trasformerebbe in una certezza.